

Sabato 1 novembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Dal Pds a Dini arriva un coro di critiche, mentre il Polo plaude e propone ai Popolari convergenze sul voto

Sulla scuola è polemica nell'Ulivo Levata di scudi contro la mossa del Ppi Mussi: sulla Finanziaria niente maggioranze trasversali

Parità: una mina da De Gasperi ad oggi

La discussione sul finanziamento alle scuole private ha accompagnato la vita della Repubblica e sulla questione sono «inciampati» diversi governi, con rotture di maggioranza palesi e occulte. Una proposta per il finanziamento delle private, ad esempio, mise in difficoltà già alla fine degli anni '40 un governo De Gasperi; mentre negli anni '60 il tentativo di dare «libertà di scelta» alle famiglie sull'istruzione diede un colpo decisivo al governo guidato da Aldo Moro. All'inizio degli anni '80 la questione fece vacillare il pentapartito: all'origine la proposta di 120 deputati Dc di una legge per il finanziamento alle scuole private osteggiata dal Psi. La parità scolastica ha origine nell'articolo 33 della Costituzione che al comma 4 prevede che la legge deve assicurare alle scuole non statali «piena libertà» e ai loro alunni un trattamento scolastico «equipollente a quello degli alunni di scuole statali». Da questo comma le forze di ispirazione cattolica hanno tratto spunto per chiedere un sostegno finanziario alle scuole non statali mentre i contrari a questo sostegno hanno sempre posto l'accento sul terzo comma dello stesso articolo che afferma che enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione «senza oneri per lo Stato». Sul piano quantitativo la maggioranza delle scuole non statali sono quelle materne con 30.894 sezioni, un numero quasi pari a quelle statali (37.499 sezioni). Le scuole elementari contano 153.768 classi statali e 11.084 non statali. Le scuole medie hanno 94.314 classi statali e 3.760 non statali. Negli istituti secondari ci sono 11.990 classi non statali a fronte di 114.743 statali. Nel complesso gli insegnanti delle scuole non statali ammontano a circa 100.000 mentre quelli nella scuola pubblica sono circa 760.000. (Ansa).

ROMA. Dopo la giustizia, la scuola privata. Franco Marini alza il tiro. Chiede che nella prossima Finanziaria venga affrontato il problema delle sovvenzioni alla scuola non statale. Enell'Ulivo è subito polemica. Anche perché la scelta del segretario dei popolari - annunciata da un'intervista al *Corriere della sera* - è dettata in modo esplicito da ragioni di «visibilità», dalla ricerca di uno «spazio»: se qualcuno pensava «che i popolari non avessero dei punti fermi di riferimento e si muovessero solo in funzione dell'alleanza di centrosinistra si sbagliava». Un annuncio di braccio di ferro? Un nuovo fronte per il governo dopo la crisi-lampo provocata da Rifondazione? Il Polo questa volta non perde tempo. E se Bertinotti minaccia di votare contro, il centro-destra si dice pronto ad impugnare la bandiera sventolata dai popolari. Mussi avverte: la Finanziaria non si voterà con maggioranze trasversali, «il Partito popolare scoraggi subito quelli che stanno pensando di saltare su questo ponte per scompagnare il quadro politico e cambiare maggioranza». E aggiunge il presidente dei deputati della Sinistra democratica: «Se non c'era da scanda-

lizzarsi del fatto che in Bicamerale si siano formate maggioranze trasversali, per la Finanziaria è tutta un'altra cosa perché è l'atto fondamentale di una maggioranza».

Ma è lo stesso Franco Marini che nel pomeriggio sembra buttare acqua sul fuoco. Lo fa da Venezia, dove arriva con un aereo privato insieme al segretario del Pds: «Dove siamo stiamo, non c'è nessuna svolta, sono venuto a Venezia con D'Alema. È evidente che non ci sono problemi». E Anche Massimo D'Alema nega che ce ne siano: «Il Ppi è una formazione politica libera, se avrà delle proposte le presenterà, se le condideremo le voteremo, altrimenti no. Non vedo il problema».

Una «schiarita» che allontana le nuvole che si stavano addensando minaccioso sul governo? Si vedrà nelle prossime settimane. La partita si giocherà al Senato dove il Ppi ha presentato un emendamento alla legge di bilancio che prevede uno stanziamento aggiuntivo di 150 miliardi ai fondi già predisposti nella Finanziaria per la scuola pubblica a gestione privata. Una prospettiva vista come fumo negli occhi da Fausto Bertinotti: «Non si può ac-

ettare che prima della discussione sulla legge di parità scolastica si risolve la questione dei finanziamenti alla scuola privata in Finanziaria». E che trova critici tutti gli alleati di governo: dal Pds ai verdi, ai diniani. Per Barbara Polastrini, dell'esecutivo nazionale della Quercia, l'iniziativa di Marini «sembra mirata a problemi politici di ruolo e funzione del Ppi. Non vorrei che ciò prevalesse sugli interessi comuni dell'Ulivo e della maggioranza. Interessi tesi a risolvere nodi cruciali per la riforma e la riqualificazione del sistema formativo del Paese».

Il Pds, comunque, non ha opposizioni di principio alla richiesta di inserire nella Finanziaria fondi per le scuole private. È lo stesso D'Alema che lo ricorda dai microfoni di *Radioanchio*: «L'ipotesi non è scandalosa, naturalmente se e quando ci saranno le risorse disponibili per farlo: questa non mi sembra una priorità rispetto alle esigenze del paese. Non ne farei una guerra di religione». Il ministro degli Esteri Dini, favorevole alla parità scolastica, preferisce però mettere l'accento sui soldi: trovare le risorse in questa Finanziaria non sarà facile. E aggiunge polemicamente: «Quando si fa una proposta di

nuove spese si dovrebbe sempre indicare anche le fonti da cui trarre le risorse a cui fare riferimenti».

Entusiasta dell'iniziativa di Marini è Gianfranco Fini: «Appoggeremo la richiesta del Ppi, ci mancherebbe altro...», ha spiegato ieri ai giornalisti a Montecitorio. È importante, ha aggiunto, che «su questioni connesse ai valori e ai principi si superino gli schieramenti di cui si fa parte».

Ma lo stesso leader di An invita «a non entrare nel retroscena, nelle illazioni» mettendo insieme il voto dei popolari col Polo sul Csm e questa vicenda delle scuole private: «Atteniamoci ai fatti, Marini dice sempre di essere un convinto sostenitore del bipolarismo...».

Nel Polo è un coro di «apprezzamenti» per Marini. Berlusconi nota che «se il Ppi si aggiunge a noi del Polo possiamo vincere» la battaglia sulla parità. Buttiglione spera che «anche Dini dia il suo contributo», mentre Casini saluta con favore la prospettiva di «un terreno di incontro con i popolari», e di «maggioranze variabili» per superare «il veto di Rifondazione».

Nuccio Ciconte

Il leader del Ppi a Venezia conferma la richiesta di finanziamenti per la scuola privata

Ma Marini rassicura gli alleati del centrosinistra «Non stiamo cercando strappi, né rotture»

«La maggioranza non è in discussione, ma è normale che in una coalizione vi siano posizioni diverse su alcune questioni». «Nessuna svoltina però è in vista: siamo e restiamo con convinzione dentro l'Ulivo».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Tanto rumore per nulla? Sembra dire così Franco Marini dopo che in una sua intervista al «Corriere della Sera» il giorno stesso dello strappo in Bicamerale sulla Giustizia, lancia una nuova sfida alla maggioranza e al Pds sui finanziamenti alla scuola privata. Il segretario del Ppi vuole che già dal 1998 sia aumentato a circa 400 miliardi il finanziamento alla scuola privata. Ciampi aveva spiegato che per la Finanziaria in corso sarebbe stato molto difficile trovare le risorse. Bertinotti ha ripetuto mille volte no. E in altri settori della maggioranza non mancano perplessità.

Un macigno piuttosto pesante quello che Marini ha fatto ruzzolare sul percorso del governo della sua maggioranza. «Sui finanziamenti alla scuola privata non cederemo. Alleati del Pds, non vassalli», ha proclamato il leader dei popolari punzecchiando D'Alema. Inutile dire che tutto questo non ha fatto che alimentare le dietrologie sulle grandi manovre al centro tanto che Mastella, presidente Ccd, è arrivato a pronosticare

una spaccatura del Ppi per rifare una sorta di nuova Dc da collocare nel centro-destra.

Però Marini, ieri pomeriggio a Venezia per dare il suo appoggio a Cacciari, ha gettato acqua sul fuoco. «Certo confermo le cose che avete letto. Ma non ci sono né strappi né rotture in vista. No, ma quali svoltine? Qui siamo e restiamo», ha aggiunto seccato mentre saliva sul pullman dell'Ulivo, lo stesso che portò Romano Prodi in giro per l'Italia. «La maggioranza non è in discussione. Tutto tranquillo. Si tratta solo di una questione di problemi. È normale che in una coalizione vi siano, su alcune questioni, posizioni diverse. La decisione presa in Bicamerale sulla Giustizia risale al giugno scorso. Non ci sono le grandi manovre che vedete voi giornalisti. Non fatemi parlare. Non si può stare sui giornali tutti i giorni». Marini sa che la sua intervista ha suscitato nervosismi e sospetti. Meglio lasciare ritornare le acque eragionate a tempesta passata.

Due strappi in 48 ore hanno ridato visibilità al Ppi che negli ultimi mesi era sembrato finire in seconda linea.

Marini esclude però di volere innalzare i toni o di remare contro. «Non è una questione di toni ma di problemi. Sono sorpreso e mi fa sorridere che quando c'è qualcosa subito si corre a chiedermi se l'alleanza si rompe. C'è un'attenzione parossistica da parte dei media. Comunque posso assicurare: l'alleanza non si rompe».

E D'Alema? Non sarà certo stato contento dell'uscita del Ppi. Né gli sarà piaciuto essere messo alla stregua di un feudatario che tratta i popolari da vassalli. Ma D'Alema e Marini hanno viaggiato insieme sull'aerostaxi che li ha portati da Roma a Venezia per due manifestazioni elettorali. E a sentire Marini il clima era più che disteso. «D'Alema? Mi ha parlato di vela. Abbiamo scherzato. Tutto normale».

E il vassallaggio? Esiste davvero dentro la maggioranza? «Ma no...» afferma il leader del Ppi. E sui finanziamenti alle scuole private come si procederà? Non c'è il rischio di andare incontro ad una nuova crisi politica? Rifondazione su questo versante ha mandato molti altolà. Marini è invece ottimista. «Su questo tema non

vedo particolari difficoltà con Bertinotti. Anche D'Alema mi è sembrato possibilista. C'è un nostro emendamento. Sappiamo che siamo in una coalizione e mi sembra che vi siano i margini per avvicinare le posizioni. Noi chiediamo un segnale».

La mossa di Marini si spiega anche con il pressante intervento del Papa per i finanziamenti dello Stato a favore delle scuole cattoliche. Le richieste d'aspettative di questo mondo non possono essere rappresentate solo dal centro-destra in particolare da Ccd e Cdu, concorrenti del Ppi. Marini sa che questo è un terreno su cui si giocano anche i rapporti con la Chiesa e la sua gerarchia e strappare un risultato andrebbe tutto a suo favore. Pier Luigi Castagnetti, eurodeputato dei popolari, antagonista di Marini ai tempi della corsa per la segreteria, stavolta conviene con lui: «Non possiamo lasciare la bandiera delle scuole private nelle mani del Cdu. Le altre cose che dice? Non sono una novità. Le andiamo dicendo da tempo. Non vedo i motivi per tanto stupore».

Raffaele Capitani

L'intervista

Parlano Mattarella e Gerardo Bianco: «Per noi è una questione di principio»

«Punto irrinunciabile, era nel programma di Prodi»

Dice il capogruppo alla Camera: «Non vogliamo modificare gli equilibri politici». L'ex segretario: «Bertinotti non pensi di dettare legge»

ROMA. «Noi non vogliamo cambiare affatto gli equilibri politici. Piuttosto, non si diceva che si erano spostati un po' verso sinistra? E certamente non per colpa nostra...». È un Sergio Mattarella ironico e graffiante quello che nel Transatlantico di Montecitorio risponde alle domande sulla posizione assunta dal Partito popolare per i fondi alla scuola non statale, a due giorni di distanza dal voto sulla giustizia che in Bicamerale ha visto il Ppi unirsi a Polo e Lega.

«Questa è una vicenda diversa dalla separazione del Csm in due sezioni distinte - spiega Mattarella - noi chiediamo semplicemente che si era dato sulla scuola e che prevedeva fondi per la scuola pubblica non statale. Un problema risolvibile con la legislatura vigente, in tre capitoli che esistono da sempre nella legge di bilancio...».

«Fini e Berlusconi dicono di essere d'accordo con noi? Evidentemente - osserva il capogruppo dei

Popolari alla Camera - hanno paura che l'Ulivo tolga al Polo un argomento molto forte. E, dunque, ben vengano i voti del Polo, ma - ripeto - la nostra è una richiesta che investe la maggioranza di cui facciamo parte». «Un punto irrinunciabile», dunque, per Mattarella. E anche per Gerardo Bianco, presidente del partito Popolare.

«Onorevole Bianco, è irrinunciabile fino al rischio di andare ad un'altra divaricazione tra Popolari e resto della maggioranza?»

«Scusi, il problema della scuola non è un problema del Partito popolare. È evidente che è una questione di fondo, che fa parte del programma di governo. Programma, peraltro, lodevolmente portato avanti dal ministro Berlinguer il quale si è comportato in modo estremamente corretto ed onesto. Quindi, noi non facciamo altro che sostenere quello che il ministro della Pubblica Istruzione e della ricerca scientifica ha praticamente trasformato in iniziativa legislativa».

Ha visto che Fini si dice pronto ad appoggiare la vostra battaglia?

«Ne prendiamo atto, ma quello che ci interessa è che sia la maggioranza d'accordo e che tutti sostengano la linea del governo e il progetto presentato da Berlinguer. Progetto che naturalmente abbia anche una sua concretizzazione attraverso i fondi che dovrebbero essere messi a disposizione dalla Finanziaria».

Senta, on. Bianco, ma se la maggioranza - come peraltro gli dimostrano le posizioni di Rifondazione e dei Verdi - si spacca su questa vicenda, voi siete disposti a votare ancora una volta insieme al Polo?

«Ma, noi non possiamo accettare che il centrosinistra si spacci su una cosa che - insisto - è parte integrante dell'azione di governo. Per noi questa è una questione di principio, di grande importanza sulla quale non possiamo che chiedere che tutti quanti mantengano gli impegni. Il Ppi sostiene una linea di governo e quindi Marini ha piena-

menterazione».

D'accordo, ma Rifondazione dice che...

«Ma, insomma! Non è accettabile... Rifondazione non può dettare legge al governo. Noi siamo andati incontro ad alcune loro esigenze, abbiamo dimostrato di essere sensibili ad una parte delle loro istanze nei limiti del consentito su temi che peraltro non ci convincevano neppure dal punto di vista culturale e politico, ora però - ripeto - Bertinotti non può pensare di dettare legge».

Allora, potreste rivotare con il centrodestra?

«Vabbè, ma mica è da respingere una cosa del genere. Noi chiediamo che la coalizione sia coerente con il programma del programma, se qualcuno viene meno a questo impegno è responsabilità degli altri e non nostra».

Temete che l'asse della maggioranza si sia spostato troppo verso sinistra e per questo il Ppi è alla ricerca di una sua visibilità?

«Qui non si tratta di visibilità, noi

siamo semplicemente coerenti con quella che è sempre stata la nostra linea. Queste battaglie vengono da lontano, sono frutto di una elaborazione concettuale e politica che non è di ieri».

Riassumendo con una battuta, dopo Rifondazione comunista ci sarà all'interno della maggioranza il problema di «Rifondazione democristiana»?

«Questo non esiste. Il nostro orizzonte è nel rafforzamento dell'Ulivo, ma all'interno della coalizione le istanze fondamentali sulle quali è stata costruita devono essere mantenute e rispettate. Ora, il problema della parità scolastica e del sostegno alla scuola non statale che svolge una funzione pubblica, come Berlinguer ha giustamente riconosciuto, è un fatto che appartiene alla coalizione, quindi, se si dovesse andare a votare con il Polo, non saranno certo i Popolari a distaccarsi dalla politica del governo».

Paola Sacchi

Il leader del Pds a Venezia con Cacciari

D'Alema: «Il governo ha superato il guado C'è bisogno di stabilità e non di confusione»

DALL'INVIATO

VENEZIA. A Venezia è arrivato in aereo privato dando un passaggio a Franco Marini: «Non abbiamo litigato», informa somione Massimo D'Alema. Neanche dopo l'annuncio del leader del Ppi, via stampa, di voler 400 miliardi in Finanziaria per le scuole private? «Un'intervista non è né un emendamento, né un finanziamento». E quel voto dei popolari sulla divisione del Csm...? «Un errore». Che cercherà di «correggere» in aula.

Il segretario del Pds è a Mestre, in piazza Ferretto, per sostenere la candidatura di Massimo Cacciari. Piazza gelida, climaticamente, e tiepida politicamente: folla, diciamo, non strabocchevole. Come se molti dessero per scontata la rielezione del sindaco, superfluo l'impegno. Attorno a questo si sviluppano il ragionamento e la preoccupazione di D'Alema.

«Contro i nostri sindacati la destra non ha messo in campo alcunché. Questo è il vero pericolo, la sensazione che non ci sia una sfida. Niente è pericoloso quanto combattere contro il nulla, l'impegno assopisce...».

E non vale solo per le amministrative. Si profila in Italia un regime dell'Ulivo? D'Alema si fa la domanda e si risponde: «Il pericolo è un altro: l'assenza di una alternativa di governo. Di fronte alla nostra coalizione ci sono destre che rappresentano solo prospettive di confusione, prive di idee. Sono la somma non sommabile di aspettative corporative. La somma zero. Sono la raccolta di tutti i malcontenti, di tutti gli istinti più primitivi del paese».

È duro, però, anche con alcuni alleati. «Superato il guado, ci candidiamo a guidare la stagione delle riforme e dello sviluppo», ripete: «Ma abbiamo bisogno di stabilità, non di confusione, né di protagonismo. Se qualcuno ha problemi da porre li ponga, senza minacciare crisi».

Si intuiscono i destinatari. Ripensa, D'Alema, alla recentissima crisi di governo. «Figuratevi. Qualcuno ragionava: il Pds andrà con Berlusconi, noi all'opposizione, potremo rifare la Dc, il Psi... Sappiamo il compagno Cossutta e l'amico De Mita che il ritorno agli anni sessanta va bene per i Beatles e per i Rolling Stones, non per la politica».

A Rifondazione altre punzecchiature. «Vorremmo un linguaggio comune. Certo che sono molto suscettibili... A volte c'è un'armonia... un settarismo...». E: «Quando una forza di sinistra vuole conservare questo, conservare quello, è una forza conservatrice. La sinistra è nata per cambiare».

Sassolini dalle scarpe. Sassi veri e propri, invece, parlando della Bicamerale. «Il progetto non è come lo avrei scritto io, ma segna senza dubbio un avanzamento della nostra democrazia. Nemmeno ferisce la magistratura; tranne qualcosa che è stato messo dentro e che cercheremo di togliere».

Michele Sartori

Quel qualcosa è l'articolo 122 sullo sdoppiamento del Csm, «l'unico articolo contro cui ho abbiato votato». Qua c'è, per D'Alema, l'incontro fra «l'errore» dei popolari e di altri segmenti dell'Ulivo e «la volontà di rivincita nei confronti della magistratura di una destra erede dei sentimenti peggiori della vecchia classe dirigente».

«Ma abbiamo respinto le proposte più pericolose». Di chi? In ordine inverso: la Lega, che voleva l'elezione diretta del pm, «magari in qualche gazebo»; Fini, «molto succube di Berlusconi, che nelle ultime settimane ha abbandonato la sua unica posizione apprezzabile, quella sulla magistratura»; e Berlusconi.

Berlusconi «che trattandosi di giustizia ha avuto una partecipazione perfino commovente. Non venivano le riunioni quando si parlava dell'elezione diretta del capo dello Stato, non ne ha mancata una sulla giustizia. Un'attenzione morbosa...». Staccata conclusiva: «Lo capisco. Ma credo che un leader politico dovrebbe dare l'impressione di interessarsi anche ai problemi dei cittadini, oltre che ai suoi personali...».

Vabbè. D'Alema adesso aspetta il dibattito in Parlamento, sapendo che ci saranno «confronti e anche scontri», sperando che non siano all'insegna «del litigare per litigare». Scatto di orgoglio: «In Italia molti criticano. E poi ci sono alcuni che fanno. Io sono tra quelli che fanno».

Tra quelli «che fanno» c'è anche Massimo Cacciari. Il quale, subito prima di D'Alema, anticipa dal palco che «nei prossimi quattro anni sarò ancora più radicale nel chiedere riforme federaliste più decise e coraggiose». Il «partito alla veneta» è sempre più vicino. «Un'idea interessante, cui guardo senza ostilità», ripete D'Alema.

Può rientrare nel suo progetto di unire le sinistre: «Che è molto più difficile che dividerle... È come scalare una montagna», ha detto in mattinata ai microfoni di «Radioanchio». E qui, come in piazza, ha parlato anche dello «doganamento» dei socialisti: «È legittimo che tanti cittadini vogliono ricominciare a dirsi con orgoglio socialisti. Il socialismo italiano ha pagato il prezzo che doveva pagare per gli errori di alcuni dirigenti».

Ha risposto, alla radio, anche sul caso Sofri: una soluzione può essere cercata dal Parlamento, «ma uguale per tutti» i protagonisti degli anni di sangue, «e dialogando con chi ha pagato un prezzo». E, di nuovo, sulla scuola privata. Trova giusta, D'Alema, la proposta di legge del governo per garantire il diritto allo studio anche di studenti che frequentano scuole private. «Naturalmente se e quando ci saranno le risorse. La scuola privata in Italia rappresenta una percentuale infima del sistema scolastico. Non mi pare una priorità. Non ne farei una guerra di religione...». Qualche turbolenza, sull'aereo per Venezia, dev'esserci stata.

La decisione domani dopo una consultazione

Volcic in lista per l'Ulivo nel collegio di Gorizia?

GORIZIA. «Siamo in una fase ancora molto interlocutoria». Da Vienna Demetrio Volcic butta acqua sul fuoco delle indiscrezioni che lo vogliono già pronto a intraprendere la campagna elettorale in testa all'Ulivo. Nel secondo collegio senatoriale del Friuli Venezia Giulia il 14 dicembre si vota per sostituire Darko Bratina, scomparso qualche tempo fa. A proposito della candidatura, l'ex direttore del Tg1 non si sbilancia su quale sia l'elemento decisivo per sciogliere la riserva, ma si limita a dire: «Avrò degli incontri la settimana prossima; aspetto di vedere se le cose di cui abbiamo parlato si verificano». Volcic non lo dice chiaramente, ma pare di capire che il problema sia rappresentato da alcune riserve avanzate sul suo nome da Rifondazione. «Sulla persona - dice Roberto Antonaz, capogruppo di Rc in consiglio regionale - non abbiamo alcuna riserva, ma lo riteniamo troppo lontano dal territorio. Per questo siamo riusciti a far azzerrare la discussione con l'Ulivo e ripartire da una rosa di possibili candidati, che comprende anche il nome di Volcic,

da sottoporre domenica a una consultazione tra le forze politiche e le associazioni della minoranza slovena». Oltre a Volcic, la «rosa» dei possibili candidati dell'Ulivo comprende il vicepresidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Milos Budin, il sindaco di Doberdò del Lago (Gorizia), Mario Lavrenčič, e Jole Namor, direttrice del periodico sloveno «Novi Matajuri». Sandro Maran, segretario regionale del Pds ha detto che la candidatura di Volcic resta «quella di maggior prestigio e più adeguata a una competizione elettorale. Ci siamo comunque resi disponibili a valutare la possibilità di una candidatura che abbia una più marcata connotazione territoriale». All'obiezione sollevata da Rc che lo vede troppo «distante», Volcic risponde: «Insegno all'Università di Gorizia, mia madre è di Gorizia, faccio parte di associazioni culturali goriziane...». Nel Polo è ancora tutto in alto mare: non si conoscono gli orientamenti sui possibili candidati (Ansa - Adhronos)